

Introduzione

«Chi ha vissuto nel periodo di transizione del Giappone moderno si sente incredibilmente vecchio, – confessò lo iamatologo inglese Basil Hall Chamberlain nel 1890, – perché qui oggi ci si sente parte dell'epoca moderna e nell'aria si sentono discorsi sulle biciclette, sui bacilli e sulle "sfere di influenza", ma allo stesso tempo tutto ricorda il Medioevo».

Come lui, molti suoi contemporanei, da Valparaíso a Parigi fino a Dar es Salaam e Saigon, vivevano le trasformazioni del XVIII e XIX secolo come una radicale cesura. Cambiavano le regole sociali, svanivano le distanze, e intorno al 1900 il mondo non rispecchiava più le esperienze e le aspettative riguardo al futuro proprie delle generazioni precedenti: «Ciò a cui eravamo abituati viene meno dalla sera alla mattina»¹.

Soprattutto iniziava un'epoca di incomparabile intensificazione degli scambi attraverso confini, civiltà e continenti. Le interrelazioni a livello globale non erano affatto nuove, ma si ricollegavano a processi in corso ormai da molto tempo, almeno dal XVI secolo. Dalla metà del XVIII secolo la rete dei collegamenti divenne tuttavia più fitta e si diffuse la consapevolezza di essere testimoni di un'epoca nuova, moderna. La guerra dei sette anni, il primo conflitto della storia su scala globale, fu da questo punto di vista un importante catalizzatore. Fu combattuta in tutta Europa, ma anche nel Nordamerica e in India, nei Caraibi e nelle Filippine, in Africa occidentale e sugli oceani. Portò alla conquista di mercati fino ad allora inaccessibili, e alcuni attori la sfruttarono per competere per il predominio globale. Fu considerata anche esplicitamente una guerra globale: nel corso del conflitto il duca di Newcastle esortava affinché «i ministri di questo paese, che in un modo o in un altro ha a che fare con ogni angolo del

¹ CHAMBERLAIN 1890, p. I.

mondo, volgessero il proprio sguardo all'intera Terra»². Anche nell'Asia meridionale la guerra stimolò l'attenzione per le relazioni globali³. Un secolo e mezzo più tardi le potenze europee, in primo luogo la Gran Bretagna, controllavano l'intera Africa e gran parte dell'Asia; la politica era diventata «politica internazionale», il telegrafo metteva in contatto le persone da Santiago a Yokohama e il conflitto militare in Europa stava per trasformarsi in una guerra mondiale.

La trasformazione su scala planetaria che ebbe luogo tra la metà del XVIII secolo e l'inizio del XX ebbe aspetti e dimensioni diversi. Dal punto di vista della storia sociale il suo tratto dominante fu la progressiva perdita di importanza delle forme di vita nomadi e, in seguito, agrarie, e l'avvento delle moderne società industriali. Le riforme sociali e politiche modificarono la struttura dei rapporti corporativi e feudali, che cedettero il posto a rapporti di classe in società differenziate, orientate al mercato e, per lo meno nei centri urbani, strutturalmente sempre più simili l'una all'altra. Tra la guerra dei sette anni e la prima guerra mondiale il mondo conobbe un'inedita espansione delle potenze imperiali e una sempre più stretta interrelazione tra le diverse aree geografiche, resa possibile dalle innovazioni tecniche e dalla rivoluzione nei mezzi di comunicazione, che a partire dagli anni cinquanta dell'Ottocento contribuirono a superare i limiti dello spazio e del tempo. I capitali non venivano più investiti nell'ambito dei confini nazionali e le crisi economiche avevano spesso effetti determinanti nei luoghi più lontani.

Quando si parla della costruzione del mondo globalizzato nel XVIII e nel XIX secolo vengono solitamente posti in primo piano questi fattori, e al loro confronto le questioni storico-culturali ricoprono spesso un ruolo subordinato. Gli aspetti culturali appaiono in tal caso come appendici di un processo mosso essenzialmente dall'economia, dalla tecnica e dall'imperialismo. Ma una prospettiva attenta soprattutto al lato materiale degli eventi occulta il fatto che in questo secolo e mezzo le trasformazioni culturali hanno avuto in molti paesi effetti più profondi e duraturi delle trasformazioni politiche ed economiche. Il radicale cambiamento della concezione del tempo e dello spazio, la messa in discussione e per certi aspetti l'abbandono di immagini del mondo e di cosmologie

² MIDDLETON 1985, p. 77.

³ FÜSSEL 2010.

che resistevano da secoli, la critica delle certezze religiose, la manifestazione di esigenze universali, i cambiamenti nella concezione del ruolo dell'individuo, l'elaborazione di una coscienza globale: anche per coloro che non erano mai saliti a bordo di un piroscafo d'alto mare, che non avevano mai spedito un telegramma o letto Jules Verne, il mondo intorno al 1900 non assomigliava piú al mondo intorno al 1750⁴.

Come veniva trattata e interpretata dal punto di vista culturale la trasformazione globale? Le reazioni e i modelli interpretativi erano i piú vari, come le forme del processo stesso. I funzionari coloniali consapevoli del proprio ruolo immaginavano ovviamente di essere i protagonisti di un lento e quasi naturale processo di europeizzazione. Mentre la protesta contro modernizzatori troppo zelanti – come Henry Derozio in India, che si nutriva provocatoriamente di carne di maiale, o i partecipanti ai balli del palazzo Rokumeikan nella Tokyo degli anni settanta dell'Ottocento – contestava il fatto che la svolta culturale assumesse le forme dell'occidentalizzazione.

⁴ Per interessanti punti di vista sulla dimensione culturale della storia globale, BAYLY 2007*b*; SUBRAHMANYAM 1999; HILL 2008; GLUCK e LOWENHAUPT TSING 2009.



1. Toyohara Chikanobu (o Yōshū Chikanobu), Coppie che ballano nel palazzo Rokumeikan, xilografia, 1888. Il Rokumeikan era un palazzo a due piani costruito nel 1883 a Tokyo in stile occidentale dall'architetto inglese Josiah Conder. Progettato come fosteria del governo, divenne ben presto famoso per i balli e le feste in stile europeo che vi si tenevano. Opere come questa resero popolare l'immagine di giapponesi in abiti occidentali e da festa.